

DIBATTITO SUL DISCORSO DI PAOLO VI

Il Papa, il diavolo, la teologia

Quale significato attribuire, dopo gli anni del magistero giovanneo e la ventata rinnovatrice del Concilio, alla riproposizione di un tema come quello del demonio? Ne discutono i teologi Marco Ferruccio Aldrovandi e Giorgio Girardet, don Fernando Cavadini e il professor Alfonso Maria Di Nola in una tavola rotonda organizzata dal nostro giornale

La ristampa delle opere di Majakovskij

Il poeta rivoluzionario

Una lezione che resta vitale, non solo al livello dell'etica politica e culturale, ma in quanto strumento di teoria-prassi

Nello splendido profilo del poeta georgiano scritto nel 1940, Viktor Sklovskij dice che «Majakovskij entrò nella rivoluzione come in casa propria. Entrò direttamente e cominciò ad aprire le finestre. Era convinto che «la rivoluzione deve rifare l'uomo dalle budella», e cominciò a lavorare con ferrea energia anche contro le proprie viscere. Si servì di tutti i mezzi privati e pubblici, individuali e sociali, della passione e della «caccia» dall'amicizia all'amore alla propaganda, dallo slogan pubblicitario al mass-media, dalla poesia al teatro, al discorso, al giornale, al manifesto; dal cinema alla caricatura, alla fotografia, al circo. Nato nel 1894, Vladimir Majakovskij morì nel 1930. Sklovskij commenta amaramente: «Si trovò un colpo di revolver, come l'Ivan Nov nel film Non nato per il denaro. Nel caricatore c'era una sola pallottola. Non ci fu un amico abbastanza premuroso da togliere quella pallottola, da andare a trovare il poeta, da telefonargli». E questo, nella sua malavoglia verità, può andare bene per la leggenda.

Ma a quarantadue anni dalla scomparsa, l'autore di Mistero buffo continua a parlare forte e chiaro, «a piena voce»: ed è questo che importa. Importa oggi il fatto che egli parli come un contemporaneo, e che non solo la sua opera creativa ma anche la luce-forza della sua attività di scrittore, di intellettuale rivoluzionario, insomma di politico costituiscono un nucleo vitale. Majakovskij sapeva che il marxismo non è un dogma, e la rivoluzione non è un feticcio; e per questa consapevolezza ha pagato di persona. Se la sua è stata una sconfitta storica, lo scacco degli intellettuali rivoluzionari sovietici dopo la morte di Lenin, ciò che conta è non leggerla come la sconfitta: perché al contrario Majakovskij, più che essere «fruito» e goduto come grande poeta, chiede di essere utilizzato come punto di riferimento al tempo ideale, pratico per una lotta che, con altre forme e in altre situazioni, è stata la sua.

E' praticamente impossibile custodirlo in un tranquillo museo: l'intera vita e l'intera opera di Majakovskij sono una rivolta continua contro ogni forma di consacrazione, di autoconsacrazione. Perfino nel poema Lenin del 1924, in cui l'oratoria e la voce collettiva si saldano ad altissima temperatura, non c'è traccia di letteratura celebrativa. L'entomologia a ille è l'elenco alla rivoluzione, agli operai ai contadini: l'elenco si confonde con le masse, non le sovrasta, ma piuttosto ne emerge. Il marxismo critico del poeta non cede facilmente, in nessun momento della sua attività, a entusiasmi superficiali.

Questa figura complessa di poeta rivoluzionario tornata ai lettori italiani con la nuova edizione in 8 volumi di tutte le opere in cofanetto, che uscirà a giorni dagli Editori Riuniti, a cura di Ignazio Ambrogio (pp. 3724, lire 8.500), dopo circa un quindicennio dalla prima edizione italiana. La nuova edizione è stata integrata con vari scritti inediti (dalla lettera in versi a Tatjana Jakovleva a nuovi articoli sul futurismo, sul Lef, ecc.), tradotti nel commento ai testi.

Il primo e il sesto volume sono introdotti da due eccellenti studi critici (Poesia per la rivoluzione e La poetica drammatica di Majakovskij). I primi quattro comprendono tutte le poesie; il quinto, tutti i poemi; gli ultimi tre il teatro, le sceneggiature cinematografiche, gli articoli critici, le prose di viaggio e, in una sezione a sé, gli scritti composti dall'autore in collaborazione con altri, e un gruppo cospicuo di resoconti stenografici degli interventi del poeta sui principali problemi dell'arte e della cultura rivoluzionaria dibattuti nell'URSS negli anni

All'interno di ciascuna sezione i testi sono ordinati cronologicamente, dal 1912 al 1930, con la sola eccezione dell'autobiografia che, secondo un'indicazione di Majakovskij, è stata prelevata dall'intera raccolta. Ciascun testo è corredato da note e da bibliografie ed esegetiche, riunite in fondo a ciascun volume. Completa l'opera un glossario in cui sono spiegate sigle, abbreviazioni, unità di

Mario Lunetta

In questi giorni, su diversi giornali si è parlato molto del diavolo dopo che Paolo VI lo aveva riproposto come tema all'udienza generale del 15 novembre.

Credevano che i diavoli e le diavolerie appartenessero ad un passato remoto e non dovessero essere più oggetto di discussione. Nella stessa storia della Chiesa cattolica dobbiamo risalire alla esotistica per trovare del vero trattato sul ruolo del diavolo come forza del male nella storia umana.

Prima di diventare, nella teologia ebraica e poi nel cristianesimo, l'invisibile potenza personale che dirige le forze del male in opposizione ai disegni di Dio e a danno dell'uomo, il diavolo aveva avuto le sue origini nel dualismo filosofico, sociale e politico orientale, dalla Persia alla Mesopotamia, trovando nel medioevo il suo terreno più fertile, ma perdendo sempre più di efficacia e di interesse nella storia moderna e contemporanea.

Giovanni XXIII ed il Concilio Vaticano II hanno completamente trascurato il diavolo. Evidentemente, le contraddizioni e le inquietudini rielaborate in seno alla Chiesa ed al mondo cattolico in questo post-Concilio hanno indotto Paolo VI, sempre più oscillante tra l'apertura al mondo moderno ed il richiamo alla tradizione, a ricorrere a questa immagine.

Già il 29 giugno scorso, parlando in S. Pietro del «dubbio che è entrato nelle nostre coscienze», rideva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa e, invece, è venuta una giornata di nuvole, di tempeste, di incertezze. Il Papa cercò di spiegare questo fenomeno dicendo di avere la sensazione che «da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel tempio di Dio».

Nel discorso del 15 novembre egli ha parlato del demonio come «realtà efficiente» come «persona» che, con «prodotta astuzia», può «seminare errori e sventure nella storia umana».

Da questi discorsi trae il dibattito che abbiamo organizzato a Roma e che pubblichiamo qui di seguito. Vi hanno preso parte padre Marco Ferruccio Aldrovandi (professore di teologia alla Pontificia università Marianum), Fernando Cavadini (sacerdote e insegnante di religione in un liceo statale romano), Alfonso Maria Di Nola (docente di storia delle religioni all'università di Siena e direttore del comitato scientifico della Enciclopedia delle religioni), Giorgio Girardet (teologo protestante e direttore di Nuovi Tempi).

Quali sono state le vostre prime impressioni di fronte al discorso del Papa e all'interesse che esso ha suscitato sulla stampa italiana?

GIRARDET - La mia prima impressione è stata un senso di fastidio. Siamo un paese che sta facendo ancora dei dibattiti di tipo medioevale. Non mi stupisce tanto quello che Paolo VI ha detto quando la ragione ha suscitato. Si pensava, almeno io lo credevo, che l'argomento fosse stato cancellato dalla coscienza di questa gente. Evidentemente non è così. L'interesse può avere una duplice spiegazione. Da una parte c'è l'italiano medio che è rimasto, nel fondo, un po' anticlericale e che,

nel vedere agitare i vecchi spettri del medioevo ai quali non credano più, trovano il modo di sorridere. Dall'altra, ci sono i cattolici che portano nella coscienza i residui di una fede e di una istruzione religiosa catechistica male apprese e mal digerite e che, nel momento in cui il Papa viene a dirci che il diavolo c'è, si chiedono chi è in effetti questo diavolo che li ha spaventati nell'infanzia. E, comunque, un segno di arretratezza culturale, trovare interesse, oggi, per certi temi. Di qui la necessità di chiarire.

DI NOLA - L'interesse intorno ad un tema arcaico, tradizionale, trova una prima spiegazione nel fatto che, nella società neocapitalistica, non



Il demonio che rapisce un bambino e che manda a picco una nave in due illustrazioni della fine del Quattrocento

solo italiana ma europea e americana, vi sono larghissimi margini di piccola borghesia povera di valori ideologici e quindi disponibile a certi messaggi che hanno la capacità di trasmettere un tipo di potenza. Sono i messaggi che vengono dall'irrazionale, dall'ermetismo ma che possono venire dal neofascismo, dal neoneazismo. In questo quadro vanno inserite le forme di demonismo e di satanismi presenti negli Stati Uniti, in Germania, in Inghilterra e anche in Italia. Va poi rilevato, come diceva Girardet, che in Italia e in particolare nei paesi cattolici c'è un residuo culturale dovuto ad un tipo di cattolicesimo che ha travisato i valori evangelici.

ALDROVANDI - Sul per-

ché il Papa ha parlato del demonio lo avanzo due interpretazioni. La prima riguarda la preoccupazione che non si spengano delle tradizioni che possono contenere determinati valori; la seconda riguarda il timore che a tali valori si sostituiscono delle risposte tratte dalla psicanalisi, dalla psicologia e dallo spiritismo, e che il Papa si riferisce nelle sue parole, e che quindi venga ad eclissarsi un'apertura verso l'eterno.

Me il Papa ha parlato dell'influsso che il demonio può esercitare sulle singole persone, come su comunità, su intere società o su avvenimenti... Ciò potrebbe giustificare un disimpegno del cattolico da quelle che sono, invece, le

sue responsabilità di fronte alla storia.

DI NOLA - Perciò io non sono d'accordo del tutto con il teologo Aldrovandi proprio perché il discorso sul diavolo può diventare estremamente ambiguo e polivalente. Stiamo attenti. Il diavolo può diventare il segnale di ogni emarginazione, di ogni violenza contro l'uomo e contro la sua dignità, contro lo sforzo dell'uomo per costruire il suo mondo. E questa non è una ipotesi futuribile, ma nasce dalla riflessione sulla storia. Servendoci del diavolo noi abbiamo lottato contro Lutero identificandolo con il diavolo e quindi contro il rinnovamento evangelico della Chiesa; servendoci del diavolo abbiamo lottato contro gli ebrei nel momento in cui li abbiamo identificati con la sinagoga di Satana (e mi riferisco all'Apocalisse, a Giovanni Damasceno, ai protocolli dei savi anziani di Sion, ai fascisti e ai nazisti); servendoci del diavolo abbiamo identificato il comunismo con la figura classica dell'Anticristo. Usando questa figura contro gli ebrei noi possiamo costruire la giustificazione teologica di ogni violenza contro l'uomo che costruisce il proprio tempo. Nel discorso di Paolo VI torniamo ad un tipo di cristianesimo dualistico. La figura dello spirito del male può divenire il luogo teologico, il punto in cui viene estraniata totalmente la responsabilità dell'uomo nella costruzione della società. Quindi, tutte le strutture possono, in presenza dell'emergenza di una figura mitica diabolica, divenire strutture dipendenti da una situazione fatale della storia, dal fatalismo. Questo è il rischio principale che esiste nel discorso sul demonio e sulla sua presenza nel mondo.

ALDROVANDI - Mi sembra importante quello che ha detto il prof. Di Nola per quanto non si possa dire che le parole di Paolo VI autorizzano del tutto queste preoccupazioni. Potrei osservare, semmai, che questo discorso non è esattamente conforme al discorso che la teologia attuale sta conducendo, ossia il discorso della lotta per lo sviluppo, per la liberazione. Direi che il discorso pontificio potrebbe considerarsi diminutivo di quella spinta che la teologia ha ritrovato nell'indicare agli uomini di andare avanti coraggiosi, al di là dei loro mondi ideologici e religiosi, nella lotta che è di tutti, perché l'umanità conquista una posizione che sia conforme alla dignità dell'uomo. Si tratta di costruire quella società pienamente umana, giusta, liberata da ogni forma di alienazione in cui è possibile ritrovare la descrizione di quello che era il progetto di Dio.

CAVADINI - Dirò brevemente dell'esperienza fatta in una seconda liceo. I ragazzi hanno ritenuto questo discorso del Papa come un tentativo di arretramento. Ci si domanda da parte dei ragazzi se il male nel mondo è frutto del demonio o di qualche altra cosa. Si cerca di dare un nome al male e al demonio, che sarebbe causa. Si propone, anzi, di chiedere al Papa che nome ha il diavolo che ha causato la guerra del Vietnam. In fondo si tenta di vedere se noi siamo i protagonisti della nostra storia, se siamo liberi o meno.

GIRARDET - Purtroppo, il filone profetico del messaggio evangelico, che è stato messo in evidenza da Giovanni XXIII e dal Concilio, è stato quasi sempre sacrificato: esso indica all'uomo che la società può essere diversa e che non vi sono ordini stabiliti eternamente per cui il compito dei religiosi sarebbe quello di conservarli. Io vorrei rivendicare l'autenticità del cristianesimo nella sua linea profetica.

Caro direttore, non so se altri compagni vorranno aggiungere la loro voce per correggere o completare la ricostruzione dell'episodio su cui nuova luce (con un po' di ombra) sta gettando il petrificio di un passato di lotta come quello del partito è immenso e soltanto in piccola parte utilizzato e valorizzato. E i giovani spesso neppure immaginano quanto vi si possa ancora attingere. A provare, intanto, come il mestiere di ricercatore storico non sia poi tanto semplice, sta anche la disconcordanza che è emersa in questo caso. La morale potrebbe essere che se non è giusto farsi un feticcio del documento ancora meno lo è affidarsi unicamente al ricordo. Il lavoro comincia appunto dal confronto, dal vaglio delle testimonianze. Cordialmente.

Paolo Spriano

Testimonianze diverse su un episodio della clandestinità

Un comizio comunista del '22

Fu Grieco o Togliatti o un altro dirigente del partito a prendere la parola quel 18 novembre di cinquant'anni fa? - I compagni concorrono con i ricordi a ricostruire gli avvenimenti della nostra storia

Caro direttore, a proposito della eccezionale manifestazione tenuta dai comunisti a Torino esattamente cinquant'anni fa - il 18 novembre 1922 - di cui scrissi su L'Unità del 29 ottobre scorso, ho ricevuto alcune precisazioni e controprecisioni. La cosa è istruttiva e avvincente al tempo stesso. Sul tappeto c'è l'incerta paternità di un discorso molto bello, ricco di richiami storici, che un dirigente comunista rivoltò a qualche cenno di compagno. Togliatti, si trattasse di una lettera del compagno Paolo Robotti, presente a quella cerimonia, che ha precisato varie cose, il luogo, la circostanza, il numero dei partecipanti e soprattutto, ha aggiunto (la sua lettera l'ha pubblicata su L'Unità del 7 novembre così come te l'ho trasmessa) che a pronunciare quel tal discorso era stato il compagno Bertolusso di Giannina, vice comandante delle formazioni militari del partito a Torino. Non poteva essere Togliatti - sosteneva Robotti - perché non si voleva esporre il nome di un compagno che aveva un rischio così grave, essendo tutta la cosa strettamente illegale.

Le regole cospirative

Per la verità devo confessarti che l'argomento non mi convinceva molto, sia perché Togliatti nel 1922 non era ancora uno dei massimi dirigenti del partito, sia perché il P.C.I. non ne aveva allora di eccessivo rigore cospirativo, tant'è vero che, come è noto, le perdite che subimmo in quegli anni per arresti di dirigenti furono molto gravi. Ma non polemizzai perché non mi pareva il caso. Ora, sul tema sono tornati con due lettere due altri vecchi compagni, Teresa Noce e Gustavo Comollo, anch'essi

testimoni oculari dell'episodio. La compagna Teresa Noce mi ha scritto che non vorrebbe che le sue controprecisioni e le tenessi per me, ma non credo di commettere una grave indiscrezione se rendo pubblici almeno i punti essenziali della sua testimonianza. E' tutta vivacissima. Si tratta di questo, in primo luogo: secondo Teresa Noce, a tenere l'ormai famoso discorso fu nientemeno che Ruggero Grieco. E ti trascrivo il brano che è tutta vivacissima. La bandiera della centuria venne consegnata a me, come alfiere della "Rosa Luxemburg". Dato che ci avviarono alla fine della cerimonia che fuori c'era la polizia, prima di uscire mi avolsi il drappo sotto la sottana e consegnai l'asta, divisa in due tronconi, a due compagni che li nascosero sotto i soprabiti. A casa mia, nelle soffitte di Piazza della Consolata, nascondemmo poi il tutto sotto i tetti a lato di una delle mie finestre. Dato che il palazzo c'è ancora (forse le aste, se non il drappo, ci sono sempre). Il discorso ufficiale venne tenuto da Ruggero Grieco, mandato appositamente dalla direzione del partito. Me ne ricordo molto bene per quanto fu palcoscenico per prendere in consegna la bandiera della "Rosa Luxemburg", per l'emozione sbagliata strada e sbucata dalla buca del suggeritore. Ruggero, che si trovava proprio in mezzo al palcoscenico, per evitare le risate dei ragazzi che stavano per proromperci, si affrettò a darmi la mano per farmi uscire dalla buca e spingermi al posto che dovevo occupare.

Gli Arditi del popolo

Ciò confermerebbe, inoltre, che la severità delle regole cospirative nel 1922 era tutt'altro che esecriva come lo furono i partiti del Cadore che affidarono alle loro donne la bandiera italiana sottratta agli austriaci) possono essere stati fatti proprio da un compagno come Grieco che ne aveva il gusto non meno di Togliatti. Ruggero Grieco, nel 1935, dalla tribuna del VII Congresso dell'Internazionale fece addirittura una lezione di storia ai delegati sulle tradizioni garibaldine del Risorgimento.

DI NOLA - La contraddizione storica dell'attuale cristianesimo sta proprio qui. Da una parte c'è la spinta costruttiva di una teologia che, attingendo al marxismo, ai movimenti di ispirazione marxista, si prospetta la costruzione di una società nuova. Dall'altra c'è il peso negativo delle strutture, che è il vero diavolo della situazione. Da una parte ci sono i costruttori della società nuova, dall'altra coloro che sono d'accordo con la teologia del male come fatalità nel mondo. Il contrasto

è sui valori che discendono da una interpretazione diversa del cristianesimo.

Il dibattito ha messo in evidenza come il discorso di Paolo VI sia da considerarsi un segno grave del travaglio che la Chiesa ed il mondo cattolico attraversano dopo il Concilio che taluni considerano un punto di partenza per nuovi traguardi ed altri un fatto da isolare, da ridimensionare.

Alceste Santini

SANSONI STRENNE

H. Melville MOBY DICK 2 voll. per 734 pagine complete. I: CAPOLAVORI SANSONI L. 2.400



S. KIERKEGAARD Opere a cura di C. Fabro, pp. 1056, rileg. LE VOCI DEL MONDO L. 6.500

In un unico volume la più ampia e organica scelta di opere kierkegaardiane, di cui molte presentate per la prima volta in Italia.

C. BAUDELAIRE I fiori del male e altri versi

versione isometrica e note di B. Delmay, testo a fronte, pp. XXII-748, in tela. I GRANDI CLASSICI STRANIERI L. 8.000

M. Dimand L'ARTE DELL'ISLAM pp. 374, 392 ill. in nero e 41 a colori, rileg. con cofanetto. I GRANDI EPOCHES DELL'ARTE L. 20.000

K. CLARK Civiltà pp. 376, 238 ill. in nero nel r. rileg. 48 tavv. a colori f.t., rileg. L. 7.800

Una ricerca stimolante ed eccitante sulle fonti e lo sviluppo della civiltà occidentale. Il testo della famosissima serie di trasmissioni televisive della BBC.

E. Bosi ATLANTE DEL CHIANTI CLASSICO Le fattorie del gallo nero

pp. 272, 210 illustr. a colori, cartine e grafici f.t., rileg. L. 12.000

Tutto ciò che l'intendente deve sapere sul Chianti classico: le aziende di produzione, le annate consigliate, il modo di bere, di trasportarlo, di accoppiarlo ai piatti, le quotazioni dell'Antiquariato.

L. Dal 1836 al 1898, pp. 224, L. 2.800

Un autentico avvenimento per il mondo della cultura: il capitolo fondamentale della storia del neopositivismo italiano, attraverso la più genuina e "privata" parola dei suoi protagonisti.

B. SPAVENTA Opere 3 voll. rileg. con cofanetto per XXIV-2872 pagine complete. CLASSICI DELLA FILOSOFIA L. 36.000

DEU Dizionario enciclopedico universale Nuova edizione con un'appendice di aggiornamento, pp. 2454 e atlante con 32 cartine, rilegato. L. 8.500

H.P. PELLAPRAT L'arte della cucina moderna

5a ristampa, 40.000 copie. Edizione italiana a cura di N. Rusconi, pp. 850, 422 ill. di cui 284 a colori, rileg. con cofanetto. L. 12.000

chi come perché e soprattutto che fare

di L. Conradi, M. Magagnoli Togliatti, G.P. Meucci pp. 268, L. 3.000

La risposta più concreta, meditata e scientifica ai mille miti creati attorno al problema più angosciante della nostra società.

IL MONDO IN CUCINA Sansoni Time/Life Ogni volume riccamente illustrato e rilegato L. 2.000

NOVITA': VIII. VERDURE E UOVA IX. I FORMAGGI X-XII. In preparazione

di L. Conradi, M. Magagnoli Togliatti, G.P. Meucci pp. 268, L. 3.000

La risposta più concreta, meditata e scientifica ai mille miti creati attorno al problema più angosciante della nostra società.

IL MONDO IN CUCINA Sansoni Time/Life Ogni volume riccamente illustrato e rilegato L. 2.000

NOVITA': VIII. VERDURE E UOVA IX. I FORMAGGI X-XII. In preparazione

E. Bosi ATLANTE DEL CHIANTI CLASSICO Le fattorie del gallo nero

pp. 272, 210 illustr. a colori, cartine e grafici f.t., rileg. L. 12.000

Tutto ciò che l'intendente deve sapere sul Chianti classico: le aziende di produzione, le annate consigliate, il modo di bere, di trasportarlo, di accoppiarlo ai piatti, le quotazioni dell'Antiquariato.

L. Dal 1836 al 1898, pp. 224, L. 2.800

Un autentico avvenimento per il mondo della cultura: il capitolo fondamentale della storia del neopositivismo italiano, attraverso la più genuina e "privata" parola dei suoi protagonisti.

B. SPAVENTA Opere 3 voll. rileg. con cofanetto per XXIV-2872 pagine complete. CLASSICI DELLA FILOSOFIA L. 36.000

DEU Dizionario enciclopedico universale Nuova edizione con un'appendice di aggiornamento, pp. 2454 e atlante con 32 cartine, rilegato. L. 8.500

H.P. PELLAPRAT L'arte della cucina moderna

5a ristampa, 40.000 copie. Edizione italiana a cura di N. Rusconi, pp. 850, 422 ill. di cui 284 a colori, rileg. con cofanetto. L. 12.000